

tisti greci, cercano di assimilare la civiltà greca. Tale del resto è la condizione della civiltà nelle città sannitiche della Campania e di alcune del Sannio stesso nel secolo IV. Le città di Allife (sulla cui identificazione con Piedimonte d'Alife non cade più alcun dubbio dopo gli studi del Garrucci e del Dressel) e di Phistelia, per la concomitanza degli alfabeti osco e greco sulle loro monete, rivelano una condizione sociale non diversa da quella di Teano.

Abbiamo dunque varie prove storiche e monumentali, per ritenere che la suppellettile funebre del fondo Gradavola sia di lavorazione locale, fatta forse eccezione di taluni specialissimi oggetti, come le coppe di Kora, le terrecotte più belle, le grandi fibule d'oro, per le quali non è inverosimile ammettere una fabbricazione teanese per mano di artisti etruschi o capuani o cumani. Chi nello studio dei monumenti tien conto della evoluzione storica dei popoli, si forma criteri ben diversi da quelli che molti archeologi oggi seguono nel vagliare i prodotti della civiltà di un popolo. Troppo si è concesso e si concede al criterio della importazione, che, esagerato, pugna coi criteri sociologici e col concetto di evoluzione. Volendo stare alle idee oggi dominanti, dovremmo ammettere, che anche i migliori vasi dorati, le fibule d'argento placcato, gli scarabei di corniola con incisione a globulo, le lamine d'argento sbalzate, gli specchi graffiti fossero stati importati dal commercio etrusco o da altre città campane. Ma le ragioni storiche non ci consentono di concedere una tale egemonia commerciale agli Etruschi specialmente, sia per la invasione sannitica, sia per le ostilità di quel popolo con Roma. L'influenza degli Etruschi in Campania era già un fatto compiuto nella seconda metà del secolo IV, per la ragione che quel popolo, durante più secoli, aveva trapiantato a Capua e in altre città della Campania la sua civiltà, sulle cui rovine si svolse quella dei Sanniti invasori.

Stabilito il limite cronologico massimo da assegnare a questa necropoli, che è posteriore o di poco antecedente alla invasione sannitica del 343, resta a vedere fino a qual tempo essa ci trasporti. Ed inverso la sua durata non dovè esser lunga. I limiti cronologici da assegnare alla parte della necropoli Nobile scoperta devono essere ben ristretti, perchè è troppo grande la uniformità dei monumenti che essa con-

tiene. La sua ceramica sta di mezzo fra le ultime propaggini dello stile rosso e la ceramica calena, di cui contiene alcuni elementi, come a dire le maschere rilevate nel centro delle coppe, la testa di Kora delle kylikes, le testine e figurine in rilievo sui vasi compositi o kernoi (T. 6, 26, 37, 47, 56, 58, 62, 77) i rilievi sulle anse e sul ventre delle oinochoai e dei crateri (T. 23, 27, 31, 33, 43, 52, 59, 65, 90, 97). Le monete raccolte sono in massima parte di bronzo della zecca di Neapolis e in minima parte di Allife (T. 17, 31), di Phistelia (T. 105). V'è pure una moneta d'argento, probabilmente di Neapolis, col tipo tarentino di Ercole che strozza il leone (T. 69). Le monete di bronzo napoletane sono quasi tutte della serie col toro a volto umano coronato dalla Vittoria; una sola è del tipo anteriore a testa di Apollo con chioma a grande ricciolo sulla nuca (T. 39). Neppure una moneta di Teano a leggenda osca.

Fra le citate monete quelle di Allife e Phistelia sogliono essere classificate più in alto di tutte per il loro carattere di arcaismo, e se ne fa risalire la emissione anche oltre il 360; quella di argento di Neapolis, che ripete il tipo tarentino, è della seconda metà del secolo IV (a. 340-327 a. C.). Fra le monete napoletane, quella con la testa di Apollo arcaica non va più in giù del secolo IV: le altre appartengono ad una serie che scende fino alla metà del secolo III. Ma tenuto conto di tutti gli elementi cronologici che abbiamo a nostra disposizione, non pare che a questa necropoli si possa assegnare un limite di tempo così basso; secondo i miei criteri, non si estende oltre il secondo decennio del secolo III.

Scavi del primo periodo.

(21 gennaio — 20 maggio 1907).

Tomba 1 ⁽¹⁾. Hydria; sul collo collanina di fogliette lanceolate giallo-mattone; l'orlo del labbro presenta una

(1) Per i vasi appresso descritti, quando non è fatta menzione del loro colore, s'intenderà che sieno dipinti a vernice nera.

Il numero fra parentesi è quello dato a ciascuna tomba nel catalogo ufficiale manoscritto, esistente nell'Archivio del Museo Nazionale di Napoli.

Le tombe descritte sono una scelta di quelle che, per la